

**Architettura
e restauro**

▶ percorsi
intrecci
esperienze

**Architecture
and restoration**

▶ paths
crosses
experiences



RESTAURI DELL'ANTICO A PAESTUM

Proposte e cantieri
tra Settecento e Ottocento

Stefania Pollone

NARDINI EDITORE

**Architettura
e restauro**

**Architecture
and restoration**

▶ percorsi
intrecci
esperienze

▶ paths
crosses
experiences

A te

Architettura e restauro | Architecture and restoration
percorsi intrecci esperienze | paths crosses experiences

Direttore editoriale | publishing director
Andrea Galeazzi

Direzione scientifica | scientific direction
Valentina Russo

Comitato scientifico internazionale | International scientific committee
Aldo Aveta, Università degli Studi di Napoli Federico II
Stella Casiello, Università degli Studi di Napoli Federico II
Maria Ida Catalano, Università degli Studi della Toscana
Maurizio De Vita, Università degli Studi di Firenze
Carolina Di Biase, Politecnico di Milano
Donatella Fiorani, Università degli Studi di Roma La Sapienza
Maria Adriana Giusti, Politecnico di Torino
Giacinta Jean, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana
Pamela S. Jerome, Columbia University
Paulo Lourenço, University of Minho
Randall Mason, University of Pennsylvania
Camilla Mileto, Universidad Politécnica de Valencia
Renata Picone, Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Pretelli, Università di Bologna
Emanuele Romeo, Politecnico di Torino
Fernando Vegas López-Manzanares, Universidad Politécnica de Valencia

Comitato editoriale | editorial board
Ennio Bazzoni (coord.), Stefania Pollone, Lia Romano

Tutti i volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti
a procedura di doppio referaggio esterno esercitato in forma anonima.
*All volumes published in the Series are subjected to double
external blind peer-review process.*

Stefania Pollone

RESTAURI DELL'ANTICO A PAESTUM

Proposte e cantieri tra Settecento e Ottocento



© 2019 - Per l'edizione del volume
Nardini Editore
www.nardinieditore.it

© 2019 - Per i testi e le immagini
Stefania Pollone
stefania.pollone2@unina.it

ISBN 978-88-404-2049-3

L'autore e l'editore si dichiarano
disponibili a regolare eventuali spettanze
per le immagini di cui non sia
stato possibile reperire la fonte.

Progetto grafico | Layout
Ennio Bazzoni

Volume realizzato con il contributo di:



In copertina:

Sul fondo

W. Wilkins, *View of the Hexastyle
Temple at Paestum*, 1807, particolare (da
ID. 1807, tav. XVI).

In primo piano

U. Rizzi, *Restauro del tempio di
Nettuno in Pesto*, tav. II, 1849 (ASSAN,
b. IV E1, fasc. 9).

RESTAURI DELL'ANTICO A PAESTUM

Proposte e cantieri
tra Settecento e Ottocento

Stefania Pollone

NARDINI EDITORE

Ringraziamenti

Il presente volume raccoglie gli esiti dell'approfondimento del lavoro di ricerca condotto nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio (XXVIII Ciclo), portato avanti presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Pertanto, esprimo, innanzitutto, sincera gratitudine al Collegio Docenti, per il proficuo confronto e gli spunti di riflessione costantemente suggeriti nel corso dei tre anni, e alla professoressa Valentina Russo che, con entusiasmo, attenta partecipazione e rigore metodologico, ha seguito l'avanzamento della ricerca e la stesura della tesi, mai facendo mancare stimoli critici e preziosi consigli.

Profonda riconoscenza va alla professoressa Giovanna Greco che, con grande affabilità, ha accolto le mie richieste di confronto, mettendo a disposizione le sue competenze scientifiche e la sua partecipazione umana.

Dedico un ringraziamento particolare al dott. Andrea Milanese che ha indirizzato le mie ricerche presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Provincia (ora Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli); alla dott.ssa Renata Caragliano, che ha reso disponibile la consultazione dell'Archivio della Società Napoletana di Storia Patria; alla dott.ssa Alessandra Gariazzo, assistente addetta al patrimonio e agli archivi dell'*Académie de France à Rome*, che mi ha guidata nella ricerca presso l'istituto; al prof. Renato Ruotolo, grazie al quale ho avuto modo di analizzare i fondi conservati presso l'Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Ringrazio, inoltre, il dott. Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Paestum, per l'interesse dimostrato nei confronti della mia ricerca, nonché per avermi consentito il libero accesso alle strutture templari, quando ancora interdette al pubblico.

Un grazie di cuore, infine, alle mie amiche più care, in modo particolare a Lia e Federica, per gli affettuosi incoraggiamenti, il supporto e il sempre utile confronto; alla mia famiglia e, in primo luogo, a Giuseppe, per il prezioso aiuto; ai miei genitori, per le premurose attenzioni e il costante sostegno; ad Antonio, senza il quale nulla sarebbe possibile.

Indice

Prefazione		
Valentina Russo	pag. 7	
Introduzione	" 11	
RESTAURI DELL'ANTICO A PAESTUM		
CONTINUITÀ NELLA TRASFORMAZIONE.		
IL LUNGO CANTIERE PESTANO ATTRAVERSO I SECOLI	" 17	
<i>Costruzione e sovrapposizione: le prime stratificazioni nella città magnogreca</i>	" 17	
<i>Memoria dell'antico e progetto del nuovo. Paestum romana tra conservazione e innovazione</i>	" 33	
<i>Il riuso delle antichità pestane tra il declino dell'Impero e l'Alto Medioevo</i>	" 43	
L'INVENZIONE' DEL MITO.		
PAESTUM RILETTA DAI 'MODERNI' NEL SECONDO SETTECENTO	" 63	
<i>La conoscenza del sito prima della 'scoperta'</i>	" 63	
<i>Tra etruscheria e grecità: l'"invenzione' del mito e la sua interpretazione</i>	" 72	
<i>Comprendere e documentare l'antico. Paestum nella storiografia del secondo Settecento..</i>	" 77	
INFLUENZE CULTURALI, STUDI E PROPOSTE NEGLI ULTIMI DECENNI DEL XVIII SECOLO		" 103
<i>Gli architetti e l'archeologia. Riflessi della cultura d'Oltralpe nell'avvicinamento all'antico</i>	" 103	
<i>Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy e il paradigma pestano</i>	" 124	
<i>Claude Mathieu Delagardette e Les Ruines de Paestum ou Posidonia (1799)</i>	" 132	
<i>L'attitudine 'archeologica' alla conservazione dell'antico:</i>		
<i>Francesco La Vega e il restauro dei templi</i>	" 146	
ATTRAVERSO I CANTIERI DI PRIMO OTTOCENTO.		
PAESTUM TRA IL DECENNIO FRANCESE E LA RESTAURAZIONE	" 171	
<i>All'alba del nuovo secolo. Progetti e interventi di Felice Nicolas e Antonio Bonucci</i>	" 171	
<i>Approcci culturali e operativi a confronto.</i>		
<i>Il sito nel primo ventennio del secolo diciannovesimo</i>	" 184	
<i>La «nuova strada del Cilento» nei progetti di infrastrutturazione borbonica e i danni al patrimonio archeologico</i>	" 210	
<i>Le architetture pestane interpretate da Henri Labrousse</i>	" 227	

CAMPAGNE DI SCAVO E RESTAURI TRA GLI ANNI TRENTA E GLI ANNI QUARANTA DEL XIX SECOLO.....	" 261
<i>«In modo da non confondere la fabbrica moderna di restaurazione coi venerandi ruderi di quell'antico monumento»: Ciro Cuciniello e il restauro del tempio di Atena</i>	<i>" 261</i>
<i>Architetti ticinesi a Paestum: Pietro Bianchi, Gaspare Fossati e la sistemazione dell'area del Foro</i>	<i>" 278</i>
<i>Dal tempio greco all' 'estetica funzionalista'.</i>	
<i>Paestum letta da Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc</i>	<i>" 302</i>
<i>Il sito negli anni Quaranta dell'Ottocento tra gestione e proposte conservative.....</i>	<i>" 311</i>
TRA INTERPRETAZIONE, RESTAURO E TUTELA. IL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO DI PAESTUM DALLA METÀ DEGLI ANNI QUARANTA DEL XIX SECOLO ALL'UNITÀ D'ITALIA	" 335
<i>«Porrà migliori modi non solo per la custodia e conservazione delle antichità, ma ancora per l'opera stessa degli scavamenti». La Commissione per lo Riordinamento e le Riforme del Real Museo Borbonico e degli Scavi di Antichità.....</i>	<i>" 335</i>
<i>Ulisse Rizzi restauratore a Paestum (1849-1860)</i>	<i>" 352</i>
<i>Per la protezione dei monumenti pestani.</i>	
<i>Prime istanze di tutela del paesaggio archeologico nelle note di Giulio Minervini</i>	<i>" 390</i>
DAL RESTAURO OTTOCENTESCO ALLA CONSERVAZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO ATTRAVERSO IL NOVECENTO	" 399
<i>Una nuova eredità culturale</i>	<i>" 399</i>
<i>Tra pensionnaires e bauforscher.</i>	
<i>Disegnare, interpretare, comprendere le antichità pestane</i>	<i>" 401</i>
<i>Dagli interventi del secondo Ottocento alle attuali problematiche di conservazione.....</i>	<i>" 406</i>
English Summaries	" 425
Lista delle abbreviazioni.....	" 431
Bibliografia	" 433
Indice dei nomi.....	" 447
Indice dei luoghi	" 455

PREFAZIONE

Valentina Russo

Il sito dell'antica Paestum è custode diretto di una complessa vicenda, connessa al restauro sette-ottocentesco del patrimonio archeologico, rimasta decisamente e a lungo in ombra rispetto alla cospicua messe di studi riguardanti la storia del restauro dei siti vesuviani di Ercolano e Pompei.

Tale questione costituisce l'oggetto di riflessione del volume di Stefania Pollone, nel quale si fa luce sia sugli operatori sia sugli approcci culturali e le scelte tecniche da questi messi in campo a Paestum, con un'approfondita focalizzazione sul periodo compreso tra il tardo Settecento e l'Unità d'Italia. Tale fase temporale, da cui ha inizio la trattazione, risulta cruciale per l'affinamento dei criteri di metodo nell'intervento sull'Antico: il diffondersi, difatti, di una mentalità 'scientifica' nell'interpretazione illuminista di fenomeni ed eventi – circoscrivibili entro un ben preciso 'tempo' e 'luogo' –, unitamente agli effetti di un contatto flagrante con siti, manufatti e oggetti appartenenti *realmente* a un remoto passato e, non ultimo, l'esaurirsi di una tensione figurale del Barocco a favore dell'affermarsi di un'Estetica come ricerca del bello, rappresentano fattori-chiave per la presa di distanza dalle testimonianze dell'antichità, ormai appartenenti a un tempo concluso e non replicabile. Ne discende un progressivo e lento mutare di criteri di intervento sulla materia antica, non più componente di un quotidiano da poter manomettere, usare e consumare quanto piuttosto 'altro' dal presente e, dunque, da preservare e trasmettere al futuro.

Le vicende della città antica di Paestum, con le sue architetture emergenti in un paesaggio ben diverso da quello al quale siamo oggi avvezzi, appaiono assolutamente coerenti con un tale clima culturale di portata europea. Sono proprio i templi pestani, in una fase di 'riscoperta' settecentesca, a fornire a più riprese l'occasione a intellettuali e tecnici per un confronto diretto con i modi costruttivi e le regole proporzionali adottate in antico: come ricordato nel trattato del 1768, Mario Gioffredo, solo per citare una tra le numerose figure di elevata caratura, si recherà tra i primi a Paestum fin dal 1746 e, impressionato dalle rovine del sito, procederà, tra il 1750 e il 1752, con Jacques Germain Soufflot, con Giovan Battista Natali "pittore di architettura" e il conte Felice Gazzola al rilievo dei templi e di «tutto ciò ch'esiste in quella città» (M. Gioffredo, *Dell'Architettura*, Napoli 1768, cap. III, p. 224). Un'esperienza, quest'ultima, che influirà significativamente negli anni successivi sul suo *modus operandi* sia nella progettazione del nuovo sia nell'apprezzamento e, quindi, nelle modalità di trasmissione al futuro delle preesistenze architettoniche.

Partendo da una necessaria introduzione al sito accompagnata dalla lettura critica di interventi di trasformazione e riuso – talvolta caratterizzati da vere e proprie anticipazioni di approcci restaurativi – portati avanti sulle strutture preesistenti nel corso dalle fasi lucana e romana della città e nel periodo compreso tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo, sono messe in evidenza inedite acquisizioni, in primo luogo, sulla stratificazione medioevale – di seguito non apprezzata e, quindi, obliterata – innestata sulle architetture magnogreche. L'Autrice riflette sui presupposti culturali che hanno contribuito all'ideale 'riscoperta' di Paestum nella metà del Settecento, ovvero all'"invenzione" di un mito al quale la cultura illuminista avrebbe associato una delle più significative icone della grecità. Attraverso un denso intreccio tra testimonianze letterarie, storiografiche e iconografiche che anticiparono, accompagnarono e seguirono le fasi di riscoperta della città antica, il volume propone inizialmente un quadro esaustivo dei pionieristici approcci conoscitivi che hanno interessato il sito, mettendo in luce l'impegno talvolta pressoché ignoto di intellettuali europei quali, ad esempio, Quatremère de Quincy.

L'approfondimento riguardo alle proposte e agli interventi condotti sulle fabbriche templari al fine di conservare la fragile materia antica e i significati da essa veicolati, definiti a partire dalla fine del Settecento, diventa fondamento per l'interpretazione di influenze culturali e scientifiche nonché delle modalità operative successive. Paestum diviene ben presto laboratorio di confronto tra antiquari, architetti, letterati di diversa provenienza; di conseguenza, l'esteso e inedito coinvolgimento di figure eminenti d'Oltralpe e di operatori meridionali legati alla committenza regia, all'accademia e, dal secondo Ottocento, agli ambiti

ministeriali si traduce in un fitto confronto tra indirizzi 'istituzionali' e provenienti dal mondo scientifico rispetto alle problematiche di protezione del patrimonio antico. I riflessi delle esperienze condotte nel sito pestano sulla definizione di criteri di metodo nel restauro archeologico appaiono di estrema rilevanza e talvolta anche fortemente anticipatori – come nel caso dei progetti di Francesco La Vega o di Ulisse Rizzi – in relazione a questioni di compatibilità dei materiali, distinguibilità e reversibilità delle aggiunte. Rispetto ai differenti architetti-archeologi, Stefania Pollone indaga approfonditamente la variabilità degli approcci al restauro delle rovine dell'antico, operando significative e opportune comparazioni con altri coevi cantieri di restauro in ambiente campano, senza trascurare l'indagine dei riflessi dell'antico pestano nella produzione della nuova architettura.

Parallela alla lettura degli indirizzi operativi è la riflessione circa l'influenza che le pubblicazioni scientifiche – in primo luogo quelle di Delagardette e Labrouste – hanno sortito nel definire metodologie di indagine dell'architettura antica, focalizzando l'attenzione sul ruolo che le fabbriche di Paestum hanno assunto in tale processo interpretativo. Concentrando l'interesse sul contributo delle accademie europee e, in modo particolare di quella francese rispetto alle più generali questioni di comprensione del patrimonio antico, si evidenzia con chiarezza l'evoluzione metodologica che, nell'ambito della formazione dei giovani architetti, avrebbe fatto dello studio dell'architettura antica, indagata attraverso il rilievo e l'esercizio del disegno, lo strumento principe per costruire una nuova consapevolezza conservativa nel progetto di restauro.

La lettura intrecciata di testimonianze storiografiche, iconografiche e testuali si misura con i provvedimenti istituzionali volti alla tutela del patrimonio archeologico pestano, dei quali si mette in evidenza un'interessante evoluzione partendo dagli editti borbonici, passando per le 'istruzioni' per i regi custodi predisposte dai *Soprintendenti alle Antichità e agli Scavi del Regno* e arrivando alle proposte della *Commissione di Antichità e Belle Arti*. In particolare, negli anni a ridosso dell'Unità d'Italia, risaltano le inedite indicazioni redatte da Giulio Minervini: prima vera invettiva in favore della protezione dei monumenti pestani, esse ben sintetizzano l'evoluzione delle istanze di salvaguardia e conservazione dell'area archeologica.

Il testo è accompagnato da un copioso e inedito materiale iconografico tardo-settecentesco e ottocentesco – rilievi, proposte di consolidamento, nuovi percorsi – e apparati grafici da cui emergono progressive letture sincroniche relazionate alla consistenza attuale delle architetture e del sito. Lo studio, frutto di un esteso lavoro di scandaglio sulle fonti documentarie sia in sede locale sia in istituzioni culturali nazionali e straniere, ha esito in un'elaborazione di sintesi critica rigorosa, aggiornata circa l'evoluzione degli studi e accurata nell'articolazione delle tematiche. L'orizzonte storiografico intorno al quale si sviluppa la trattazione si dimostra, inoltre, significativamente aperto verso ricerche circa l'evoluzione post-unitaria del cantiere di restauro e, con esse, verso le questioni che interessarono il sito attraverso il Novecento e che, in buona parte, lo interessano tuttora in modo evidente.

Il denso palinsesto di architetture di cui è costituita la città antica di Paestum rappresenta l'occasione per riflettere, attraverso una lettura storico-critica, intorno a una serie di aspetti che assumono nel presente una rilevanza notevole nel dibattito disciplinare sul Restauro.

Da una parte, infatti, tale patrimonio, testimoniando di usi – più o meno intenzionali – che lo hanno visto protagonista attraverso i secoli, consente di valutare i limiti e i riflessi di un'operatività, portata avanti dall'inizio dell'Ottocento fino a giungere ai cantieri contemporanei, i cui segni risultano chiaramente leggibili nella compagine antica. Dall'altra, proprio le vicende del passato, largamente concentrate sulle 'emergenze' architettoniche del sito, inducono a riflettere sulla necessità odierna di ampliare gli orizzonti conoscitivi, conservativi e, quindi, comunicativi, andando al di là dei singoli 'monumenti' – ancora intrisi di una loro forza 'ammonitrice' – a favore di un'auspicabile visione complessiva che tenga conto della città e

del paesaggio archeologico cui essa è fortemente legata.

Considerando tale prospettiva, il sito di Paestum si pone come osservatorio privilegiato per l'analisi di questioni di estrema urgenza nella contemporaneità, quali quelle connesse all'indispensabile contemperamento tra l'offerta culturale e la pressione turistica, in ragione della quale vagliare strumenti adeguati e culturalmente consapevoli al fine di mitigare i rischi derivanti da un'ampia fruizione. In tal senso, il presente volume, pur caratterizzato da un'approfondita lettura processuale di un capitolo ancora oscuro del patrimonio pestano, delinea indirizzi e sviluppi operativi molto significativi per tracciare una storia solo apparentemente locale dell'evoluzione delle modalità di confronto con le preesistenze. Apre, dunque, a rilevanti questioni di attualità che ineriscono scelte su *cosa* porre al centro dell'intervento, dallo scavo alla conservazione, sul *come* trattare architetture ed evidenze archeologiche esposte interamente a fattori ambientali quali venti, sole e aerosol marino e sulle modalità odierne, estremamente complesse, di contemperamento tra tutela, conservazione e fruizione di un patrimonio plurimillenario da parte di un'ampia collettività.

INTRODUZIONE

Conosciuta e documentata quale icona della riscoperta settecentesca dell'architettura dorica e ampiamente indagata in relazione alla consistenza delle evidenze archeologiche, l'antica Paestum custodisce le tracce di una storia di interventi di conservazione e tutela del palinsesto ivi riconoscibile rimasta troppo a lungo ignorata. La sussistenza di tale lacuna conoscitiva ha spinto a porre attenzione al periodo compreso tra il tardo Settecento e la prima metà dell'Ottocento, rivelatosi di grande importanza non soltanto per l'interesse suscitato dai restauri posti in essere in questa fase, ma soprattutto per l'apporto che questi hanno conferito all'evoluzione e alla definizione del più generale orientamento disciplinare. Attraverso una lettura comparata e trasversale delle fonti storiografiche, iconografiche, bibliografiche e archivistiche, si è delineato un panorama di interventi del tutto inedito che, considerando quanto portato avanti a Paestum, ha contribuito a implementare le conoscenze circa lo sviluppo degli approcci restaurativi, già vivaci in un periodo di forti sperimentazioni come quello in esame, tutte orientate a definire i criteri e gli obiettivi della 'moderna' scienza della conservazione e della tutela delle preesistenze, in primo luogo di quelle più antiche.

Nel volume, all'interpretazione dei presupposti scientifici e alla valutazione degli esiti teoretici e operativi, si accompagna un'attenta disamina delle posizioni culturali e degli avanzamenti tecnici connaturanti i numerosi interventi, condotta anche alla luce dei riflessi che la cultura d'Oltralpe ha avuto sui vari processi interpretativi. Al centro della trattazione si pone, pertanto, l'indagine sia sull'operato di architetti e tecnici appartenenti alle istituzioni borboniche, sia sull'apporto metodologico fornito dagli ambienti culturali legati alle accademie francesi e italiane per la comprensione della consistenza materiale dei templi.

Dall'analisi della storia dei restauri delle architetture di Paestum emerge nel tempo una crescente consapevolezza da parte degli operatori del restauro circa i limiti dell'intervento sulla preesistenza, caratterizzato da azioni perlopiù orientate a risolvere problemi connessi alla reintegrazione di lacune di differente entità e a bloccare cinatismi di collasso considerati in atto. Contestualmente, risulta evidente un graduale ampliamento degli orizzonti conservativi, estesi dal singolo monumento all'intero contesto archeologico, sempre più consapevolmente riconosciuto nella pluralità delle stratificazioni e nella molteplicità dei valori. Rispetto a tali questioni, viene quindi presentato un quadro dettagliato sull'evoluzione delle competenze scientifiche dei tecnici della conservazione, in linea con la crescente specializzazione riscontrata, più in generale, nell'intervallo temporale considerato. In questa prospettiva vengono analizzati, pertanto, da una parte, il variare delle scelte relative alle tecniche costruttive e ai materiali impiegati e, dall'altra, l'affinamento delle capacità analitiche e interpretative dimostrate nell'ambito dei principali cantieri di restauro interessanti tali architetture.

La trattazione si articola affrontando i differenti tematismi secondo una scansione cronologica, approfondendo la conoscenza degli interventi e degli operatori entro il periodo indicato. Un intervallo temporale – compreso tra la seconda metà del XVIII secolo e gli anni dell'Unità d'Italia – entro il quale le ricerche hanno fornito un'ampia quantità di dati conoscitivi poco noti che fanno riferimento a indirizzi metodologici e contributi operativi, talvolta di grande precocità, che divengono premesse utili per valutare anche gli approcci successivi.

Partendo da una lettura critica degli interventi di reimpiego, adattamento e riuso o, in alcuni casi, di restauro *ante litteram* che i lucani, i romani e gli operatori del Medioevo condussero sulle strutture preesistenti dell'insediamento magnogreco, viene sviluppata una disamina dei presupposti culturali che contribuiscono alla 'riscoperta' ideale del sito di Paestum, avvenuta intorno alla metà del XVIII secolo. Attraverso un'interpretazione contestuale delle testimonianze letterarie, storiografiche e iconografiche che precedettero, accompagnarono e seguirono le fasi di riscoperta della città antica, si individua un quadro critico dei primi approcci conoscitivi, tanto di natura erudita, quanto di slancio più propriamente scientifico, che

interessarono il sito e che videro impegnate alcune tra le personalità – non solo di architetti – più importanti dell'epoca.

L'attenta analisi che segue, relativa alle proposte e agli interventi condotti sulle architetture del sito a partire dalla fine del XVIII secolo, diventa la premessa per una più approfondita comprensione delle influenze culturali e scientifiche, delle modalità operative e delle finalità degli approcci restaurativi successivi. Viene chiarito e indagato il coinvolgimento di figure legate alla committenza regia, all'accademia e, dalla seconda metà dell'Ottocento, agli ambiti ministeriali – Francesco La Vega, Antonio e Carlo Bonucci, Ciro Cuciniello, Pietro Bianchi, Gaspare Fossati, Ulisse Rizzi, Raffaele D'Ambra, Giulio Minervini: attraverso l'operato di questi è valutata l'evoluzione degli indirizzi provenienti dal mondo 'istituzionale' e da quello tecnico in materia di conservazione del patrimonio archeologico.

L'interpretazione degli esiti dei differenti approcci ha consentito di mettere in evidenza i riflessi delle esperienze condotte nel sito pestano sulla definizione dei principi del restauro archeologico e delle più generali linee di tutela e protezione delle testimonianze della produzione architettonica antica, formulate, con crescente consapevolezza, durante il XIX secolo. Per ciascuno degli operatori coinvolti a Paestum sono analizzati, quindi, l'orientamento metodologico dimostrato nel restaurare le architetture e, più in generale, gli obiettivi sottesi alle specifiche attività conservative, gli esiti delle quali sono valutati anche ricorrendo a continui paralleli con interventi portati avanti in coevi cantieri di restauro archeologico.

Potendo contare su una ricca documentazione archivistica di prima mano – relazioni tecniche, computi metrici, progetti, elaborati grafici – è approfondito l'approccio di ciascuno dei tecnici chiamati a operare sulla materia antica, il contributo dei quali è analizzato con riferimento alle metodologie e alle finalità delle azioni conservative. Particolare attenzione è prestata all'organizzazione del cantiere di restauro, alla descrizione delle lavorazioni e alle scelte operative, da cui emerge un'evidente propensione alla minimizzazione dell'intervento e alla mitigazione delle operazioni mediante le quali assicurare la necessaria compatibilità e la riconoscibilità delle aggiunte rispetto alle preesistenze. È fatto riferimento, infine, ai frequenti indirizzi relativi alla gestione del sito, nei quali sono individuati precoci richiami a questioni connesse al miglioramento dell'accessibilità e della fruizione della città antica intesa nel suo complesso.

In parallelo rispetto a tali approfondimenti, viene dato ampio spazio alla valutazione del contributo delle accademie internazionali d'architettura, e in modo particolare di quella francese, in relazione alle più generali questioni di 'avvicinamento' all'antico. Si evidenzia, pertanto, il ruolo didascalico che le architetture di Paestum assunsero nell'ambito del percorso formativo dei giovani tecnici d'Oltralpe, orientato, com'è noto, allo studio della produzione antica: questa problematica è affrontata facendo riferimento allo sviluppo di quel metodo di lettura autoptica delle testimonianze classiche, e non solo – attentamente indagate e riprodotte in rilievi accurati – che divenne un valido strumento per supportare l'intervento di 'restauro' e il progetto del nuovo. Parallelamente a un approfondimento sugli indirizzi operativi non si trascurò di porre l'accento sull'influenza che le pubblicazioni scientifiche e i lavori dei *pensionnaires de l'Académie de France à Rome* hanno avuto nel definire più consapevoli metodologie di indagine e di documentazione dei palinsesti antichi, meticolosamente rappresentati nel loro stato di conservazione.

In tale prospettiva interpretativa, il contributo degli architetti francesi – Soufflot, Dumont, de Wailly, Pâris, Quatremère de Quincy, Delagardette, Labrouste, Viollet-le-Duc, Debret, Constant-Dufeux e Morey, per citarne alcuni – viene analizzato alla luce del rapporto che questi ebbero con il sito, concretizzatosi nell'elaborazione di documenti testuali e grafici: tali riscontri, che, non di rado, costituirono l'unica testimonianza dello stato di conservazione delle architetture pestane, hanno fornito dati utili anche alla comprensione degli esiti di alcuni dei più importanti cantieri di restauro ivi condotti. Dal continuo parallelo con la cultura francese e con gli indirizzi della formazione accademica relativi all'"avvicinamento" all'antico

viene fatta emergere, pertanto, la connotazione sempre più scientifica e qualificata del rapporto tra architetti e monumenti archeologici, nonché la differente caratterizzazione – non priva, però, di reciproche influenze, tangenze e sovrapposizioni – tra l'approccio francese e quello italiano, soprattutto in ragione del confronto tra i modi dell'interpretazione e la prassi operativa sulle preesistenze.

Alla lettura sinottica delle testimonianze storiografiche e iconografiche e dei riscontri operativi si accompagna, infine, l'interpretazione dei provvedimenti istituzionali rivolti alla tutela del patrimonio archeologico. Di questi ultimi si conduce un'indagine che, partendo dalle leggi borboniche e passando per l'analisi delle istruzioni rivolte ai regi custodi predisposte dai Soprintendenti alle Antichità e agli Scavi del Regno, arriva alla valutazione delle proposte della *Commissione per lo Riordinamento e le Riforme del Real Museo Borbonico e degli Scavi di Antichità* e della *Commissione di Antichità e Belle Arti*. Negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia, in particolare, è posta puntuale attenzione alle indicazioni redatte da Giulio Minervini. Accogliendo l'eredità degli approcci metodologici e contando sugli esiti delle sperimentazioni condotte nel sito fino alla prima metà del XIX secolo, tali indirizzi rappresentarono, infatti, la prima vera invettiva ufficiale in favore della protezione dei monumenti pestani, costituendo, al contempo, un documento di fondamentale importanza che ben sintetizza l'evoluzione delle istanze di tutela dell'area archeologica entro il panorama preunitario.

In conclusione, sono presentati brevi accenni a quanto sarebbe accaduto all'indomani dell'unificazione d'Italia rispetto a medesime problematiche di interpretazione, conservazione, tutela e gestione del patrimonio archeologico della città antica, che certamente meriterebbero un analogo approfondimento conoscitivo. Vengono proposti, pertanto, spunti critici di riflessione riguardo agli sviluppi teorici e operativi che avrebbero caratterizzato il tardo Ottocento e il secolo successivo, innanzitutto, focalizzando l'attenzione sul positivo coinvolgimento di alcuni tra i più importanti esponenti della cultura archeologica tedesca – rappresentata dai *bauforscher* – che avrebbero fornito un significativo contributo in termini di conoscenza del patrimonio antico. E, ancora, si fa riferimento alle imponenti campagne di scavo e restauro, non prive di slanci scientifici ma anche di contraddizioni, portate avanti da Vittorio Spinazzola e Amedeo Maiuri, nonché, durante il secondo dopoguerra, da Pellegrino Claudio Sestieri e Mario Zampino. Non si tralascia di accennare, infine, ai cantieri di conservazione che, in tempi più recenti, a partire dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo, avrebbero interessato le strutture antiche del sito. Tale ricca messe di interventi avrebbe dimostrato di essere l'esito di approcci consapevoli della necessità di calibrare e adattare le azioni conservative al fine di garantire il pieno rispetto della materia antica autentica, pur aprendo il campo a riflessioni connesse all'effettiva durabilità dei materiali 'contemporanei' impiegati e alla compatibilità di talune scelte operative.

Il volume *Restauri dell'Antico a Paestum. Proposte e cantieri tra Settecento e Ottocento* concentra l'attenzione sulla storia dei restauri delle architetture del sito archeologico di Paestum con riferimento al periodo compreso tra il secondo Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Vera e propria icona della riscoperta neoclassica dell'architettura dorica, la città antica conserva le tracce di una storia strettamente connessa alle problematiche di tutela e conservazione del patrimonio, che è rimasta a lungo ignorata. Per tale motivo, si è voluto fare luce su una fase, qual è quella considerata, che si è rivelata emblematica per la comprensione degli approcci restaurativi messi in campo ai fini della protezione del palinsesto architettonico e che ha fornito nuovi riscontri per l'evoluzione della scienza della conservazione. L'analisi dell'attivo operato di architetti e funzionari appartenenti alle istituzioni borboniche e, al contempo, la valutazione del coinvolgimento degli ambienti accademici internazionali – di quello francese, in primo luogo – nell'interpretazione e nella comprensione della consistenza materiale dei templi pestani costituiscono, pertanto, il cuore della trattazione. Quest'ultima, attraverso una lettura comparata e trasversale delle fonti storiografiche, iconografiche, bibliografiche e archivistiche, fornisce un contributo inedito per la storia del sito archeologico e, più in generale, per la storia del restauro, in un periodo già caratterizzato da quelle continue sperimentazioni che avrebbero consentito di codificare i principi, i criteri e gli obiettivi del moderno approccio metodologico per la conservazione e la tutela delle preesistenze antiche.

The volume Restauri dell'Antico a Paestum. Proposte e cantieri tra Settecento e Ottocento examines the history of the restorations on the architecture of the Paestum Archaeological site, with reference to the period between the late Eighteenth century and the first half of the Nineteenth century. Icon of the neoclassical rediscovery of the Doric architecture, the ancient city, however, still bears a hidden history – closely connected to the protection and conservation issues raised by its ancient remnants – the traces of which have been for long mostly ignored. For this reason, it seemed appropriate to shed light on this phase, which proved to be emblematic for the understanding of the restorative approaches put in place for this architectural palimpsest, while providing new data on the broader evolution of the conservation science. More specifically, the core of this volume is twofold: on one hand, the analysis of the activities carried out by architects and officers belonging to the Bourbon institutions; on the other hand, the evaluation of the contribution for a deeper comprehension and interpretation of the temples' material consistency supported by the cultural environments linked to the French and Italian academies of architecture. Through a comparative and cross-sectional reading of historiographical, iconographic, bibliographic and archival sources, the book provides an original contribution to the history of the archaeological site and, more generally, to the history of restoration, in a period characterized by those continuous experimentations which would have led to the codification of principles, criteria and objectives for the rise a modern methodological approach to the conservation and protection of ancient architecture.

Stefania Pollone, architetto, dottore di ricerca in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio, funzionario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, è Assegnista di ricerca in Restauro presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Entro il medesimo Dipartimento, dal 2012 collabora come Cultore della Materia alle attività didattiche dei corsi di "Fondamenti di Restauro" (CdS in Scienze dell'architettura) e di "Laboratorio di Restauro" (CdS in Architettura Magistrale SUE). È stata Docente a contratto per attività didattiche integrative al corso di "Laboratorio di Restauro" (a.a. 2015/2016-2016/2017) e ha tenuto un corso nell'ambito delle attività didattiche a scelta dello studente (a.a. 2018/2019), affrontando problematiche contemporanee di restauro e rapporto antico-nuovo entro il panorama europeo.

Conduce studi inerenti alla storia del restauro e alle tecniche costruttive tradizionali, approfondendo questioni di conoscenza e conservazione del patrimonio culturale, fruizione, accessibilità e protezione dei contesti archeologici della Campania, con specifico riferimento a Paestum e Pompei, così come di salvaguardia e tutela dei paesaggi fluviali e costieri. Porta avanti, inoltre, ricerche connesse alla conoscenza del cantiere storico, delle tecniche costruttive e delle vulnerabilità delle cupole murarie del Rinascimento in Campania, focalizzando, al contempo, l'attenzione sulla definizione di strategie innovative e multitematiche per il miglioramento della fruizione di tale patrimonio. Partecipa a gruppi di ricerca nell'ambito di progetti universitari, all'organizzazione e al coordinamento di Mostre, Giornate di Studi e Seminari, ed è relatore in Giornate di Studi, Seminari e Convegni nazionali e internazionali, pubblicando i risultati delle proprie ricerche in volumi collettivi, riviste scientifiche e Atti di convegno.

Stefania Pollone is an architect, Ph.D. in History and Conservation of Architectural and Landscape Heritage and officer of the Italian Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism, currently holding a research grant in Restoration (SSD ICAR/19) at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II. Since 2012, she has been collaborating with the same Department in the educational activities for the courses "Basics in Restoration" (Bachelor Program in Architectural Science) and "Restoration Studio" (Five-year MS Program in Architecture SUE) as a subject expert. She was lecturer for supplementary teaching activities at the "Restoration Studio" course (ay 2015/2016-2016/2017) and held a course for extra educational activities (ay 2018/2019), addressing restoration contemporary issues within the European scenario.

She carries on studies related to history of restoration and traditional constructive techniques, dealing with problems of knowledge and conservation for cultural heritage, with use, accessibility and protection issues in the archaeological contexts of Campania – and, more specifically, the Paestum and Pompeii sites – as well as with safeguard and protection matters in fluvial and coastal landscapes. Furthermore, she tackles research linked to the knowledge of the historic construction site, constructive techniques and vulnerabilities of Renaissance masonry domes in Campania, focusing, at the same time, on the definition of innovative and multi-thematic strategies for improving the fruition of this heritage.

She regularly takes part to academic research projects and to the organization and coordination of Exhibitions, Symposia and Seminars; she participates as speaker in Seminars and national and international Conferences, publishing the outcomes of her research in collective volumes, scientific journals and Conference Proceedings.